

dello Stato nazionale e della fine dello slancio sovranazionale, come opera di Monnet.

La capacità di Monnet, Triffin e la famiglia Giscard d'Estaing di fronteggiare la crisi del dollaro e la svolta americana grazie alla creazione dell'Euro non rientra negli schemi interpretativi di Monaco.

Un fatto personale occorso all'Autore di questa recensione può fare intuire come le incertezze di Monaco siano state frequentemente condivise in ambienti accademici e politici. Mi è stato riferito che un gruppo di terroristi abbia preso in considerazione l'ipotesi di eliminarmi, per il ruolo che svolgevo nella creazione della moneta europea, della creazione della Banca Centrale Europea, nella elaborazione del Trattato di Maastricht. Mi riferirono che quei terroristi conclusero che questi obiettivi non sarebbero mai stati raggiunti. Non rappresentavo un pericolo per la loro follia.

Sono in molti a credere che gli obiettivi difficili non possono essere raggiunti. Monnet si è sempre impegnato per realizzare obiettivi necessari e possibili, ritenuti impossibili da chi non aveva la capacità di partecipare ai processi e quindi di capirli.

Monaco afferma che "gran parte della corrispondenza (di Monnet) del periodo precedente al 1940 sia andata perduta durante l'occupazione tedesca della Francia". Pochi anni or sono, sono state ritrovate casse di documenti di Monnet, non ancora studiati, nelle cantine di un gioielliere parigino a lui vicino. I nazisti si sono interessati dei gioielli, non hanno dato importanza a queste casse di documenti, oggi custodite a Losanna. Non so se si tratti della corrispondenza che Monaco ritiene perduta. Certamente si tratta di documenti che vanno studiati. Monaco può arricchire la sua formazione analizzandoli. Gli saremo tutti grati se continuerà la sua ricerca.

Dario Velo

NOTA

Le citazioni riprodotte sono tratte dal volume di Emanuele Monaco, *L'Europa di Jean Monnet*.



RAFFAELLO MORELLI e MAURIZIO VERNASSA (a cura di): Convivere nella libertà, l'attualità di Luigi Einaudi, Pacini Editore, 2025

Questo volume è di particolare rilevanza per tre aspetti fondamentali:

1) la natura e il contenuto degli argomenti affrontati in modo eccellente sia con riferimento al contesto storico delle esperienze culturali e politico-istituzionali di Luigi Einaudi e sia con riferimento all'attualità;

2) l'autorevolezza dei relatori scelti con riguardo alle loro esperienze e competenze;

3) la portata dei vari interventi i quali, singolarmente e nel loro insieme, alimentano l'ambizione a rendere palese e diffusa, anche in senso pedagogico, l'attualità del "metodo" liberale praticato da Luigi Einaudi, il metodo che costituisce e identifica l'essenza della convivenza nella libertà.

Basta leggere i titoli degli argomenti trattati e i nomi dei relatori per avere l'immediata cognizione del pregevole lavoro presente in questa pubblicazione:

L'insegnamento einaudiano (Giuseppe Carlo Vegas)¹; La libertà da costruire (Pier Luigi Barrotta)²;

Il debito pubblico (Emma Galli)³; La libertà fondata sul giudizio dei cittadini (Giovanni Orsina)⁴; Il costituzionalismo di Einaudi (Giuseppe Morbidelli)⁵; I cittadini nella visione europea (Ferruccio De Bortoli)⁶; Einaudi contro l'instabilità monetaria (Antonio Patuelli)⁷; Il liberalismo vivo di Einaudi (Giuseppe Benedetto)⁸; Einaudi e la ricostruzione economica (Luca Bellardini)⁹; Einaudi alla Banca d'Italia (Sergio Ceccuzzi)¹⁰; La lotta ai monopoli di Einaudi (Lucia Calvosa)¹¹; La funzione amministrativista pubblica (Luca Anselmi)¹².

Importanti sono anche gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni coinvolte dai promotori del convegno. La premessa, l'apertura del convegno-workshop e i saluti iniziali sono stati svolti al di là del rituale e con considerazioni ben

correlate al tema posto all'ordine del giorno: da Luciano Barsotti, Presidente Fondazione Livorno; da Cinzia Pagni, Amministratore Unico Fondazione Livorno - Arte e Cultura - Magazzini del Monte; da Maurizio Vernassa, Presidente del Circolo Giuseppe Emanuele Modigliani; da Riccardo Voliani, Presidente del Circolo Luigi Einaudi; da Rocco Garufo, Assessore al Comune di Livorno.

In fondo al volume sono riportati ringraziamenti ai Relatori da parte di Maurizio Vernassa e le conclusioni svolte da Raffaello Morelli¹³.

Le mie annotazioni su questo libro intendono rispettare i canoni indicati dal filosofo Soren Kierkegaard, che ha messo in evidenza come sia corretto, in una recensione, "attirare l'attenzione" su uno scritto e non trasformare il commento in un saggio, che risulterebbe "addirittura sconveniente e presuntuoso". Ecco perché mi sembra appropriato non dilungarmi con commenti sui vari interventi, che sono tutti meritevoli (anche quelli qui non riportati per ragioni di spazio) di essere letti interamente per comprendere la loro natura, il loro contenuto e il filo rosso che li collega.

Riporto, quindi, alcuni frammenti degli interventi allo scopo di sollecitare la lettura integrale sia dei singoli interventi che dell'intero volume. Tutti gli interventi affrontano, sotto diversi profili e con riferimenti all'attualità, il metodo liberale che ha caratterizzato il pensiero e i comportamenti di Luigi Einaudi.

Non posso non cominciare le mie note dall'intervento conclusivo di Raffaello Morelli, che spiega in modo efficace le idee che hanno presieduto alla progettazione e allo svolgimento della giornata di studio livornese. Morelli, che tra le sue innumerevoli pubblicazioni è autore de *Lo sguardo lungo*¹⁴, ha saputo cogliere l'occasione del convegno per valorizzare il metodo liberale. Le sue conclusioni sono da leggere con particolare attenzione perché rendono evidente il filo rosso che collega i vari interventi, dal primo all'ultimo. Qui di seguito una breve parte delle sue argomentazioni:

"il metodo della libertà non funziona con le

teorie ideologiche o religiose, che perseguono il dover essere e impongono in ogni momento comportamenti definiti ed obbligati. Il metodo liberale, in ogni occasione, combatte il conformismo ed è attento a ciò che l'esprimersi umano produce materialmente quale risposta alle sfide del vivere tra individui. Infatti, la libertà si esercita attraverso la lotta tra le idee e la discussione degli uni con gli altri, con il fine di capire ciò che è vivo e ciò

che è morto delle tradizioni, il che comporta rifuggire il ricorso alle armi.

Pertanto, Einaudi ha sempre sostenuto la necessità dell'esistenza di uno Stato non tentacolare – che si estenda fino ad un punto critico e non oltre – ma al contempo ha sempre frustrato le pretese dello Stato sovrano, da lui definito immondo in quanto chiuso al circolare della libertà. Per tale motivo, Einaudi non soltanto ha dato indicazioni sul Buongoverno (uno Stato efficiente garantisce la libertà del cittadino) ma non a caso, per mettere in campo la costruzione di un nuovo tipo di Stato lontano dal tipo sovrano, ha dato anche precisi contributi alla costruzione dell'Europa".

La mentalità di usare il sistema della guerra è ancor oggi molto frequente e diffusa insieme alla tragica realtà che ne consegue. "In conclusione, va detto che richiamare le indicazioni politiche di Einaudi è un obbligo per chiunque pensi al futuro della società impegnandosi nel costruire le condizioni adatte a concretizzare l'esercizio dei diritti dei cittadini individui. Questa giornata ha adempiuto il suo compito".

L'insegnamento einaudiano (Giuseppe Carlo Vegas)

L'intervento di Giuseppe Carlo Vegas, Presidente del Comitato per il 150° dalla nascita di Luigi Einaudi, spiega, tra l'altro, il valore pedagogico di tutte le esperienze einaudiane. "L'insegnamento einaudiano" viene sviluppato con una sintetica, ma molto chiara esposizione storica delle tappe più importanti dell'esperienza einaudiana. Accenna alle molteplici iniziative riguardanti la celebrazione del 150° anniversario della nascita di Einaudi: "un solenne incontro in Campidoglio

alla presenza del Capo dello Stato”; “numerosi convegni presso università, accademie e sedi istituzionali come il Senato e l’Accademia dei Lincei”, “Sempre al cospetto del Presidente della Repubblica, a Torino abbiamo presentato l’edizione nazionale dell’opera omnia einaudiana. Quest’ultima iniziativa si è rivelata assai complessa, tenendo conto dell’immane produzione del Nostro autore, che, secondo i conteggi più accurati, raggiunge circa 5.400 opere”.

Vegas conclude l’elenco seppur parziale delle iniziative del Comitato ricordando che “Si tratta dunque di un complesso di attività che, se non altro, sta conseguendo il suo scopo: quello di far conoscere la figura del primo Presidente eletto dalla Repubblica italiana e riposizionarla tra i protagonisti della rinascita della nostra comunità nazionale, dopo la Seconda guerra mondiale”.

Al riguardo, insiste su alcuni aspetti pedagogici osservando che “Girando per le scuole mi sono reso conto che – sarà perché i programmi sono cambiati e la storia si studia secondo un approccio ‘organico’ anziché cronologico – molti ragazzi non hanno contezza di come le vicende si siano succedute nel tempo, di quali siano le ragioni per le quali si è mutata la realtà. Bisogna, dunque, mettere qualche puntino sulle i: anche perché, per singolare coincidenza, questo anniversario coincide con il 70° della scomparsa di Alcide De Gasperi, una persona che, insieme ad Einaudi, è stata fondamentale per plasmare sin dalla sua nascita la nostra Repubblica”.

Vegas illustra molti aspetti di natura economica, di natura finanziaria e di natura istituzionale dell’esperienza einaudiana. E, tra l’altro, ricorda che Einaudi “non fu un Presidente dedito, come molti avrebbero voluto, a tagliare nastri o tenere discorsi nelle occasioni ufficiali; ma, a differenza di alcuni dei suoi successori, usò le prerogative costituzionali per dire la sua sulla legislazione e l’amministrazione dello Stato. Tra gli obiettivi cui si dedicò con maggiore impegno, certamente figura quello di frenare la crescita del debito pubblico: uno sforzo sostanzialmente vano, a fronte di una

classe politica che sfruttava come un grimaldello la necessità di dare sollievo a un’Italia devastata dalla guerra per favorire mediocri interessi elettorali. La sua azione fu rivolta anche a ripristinare l’affidabilità e l’efficienza del sistema tributario, anch’esso uscito a pezzi dal conflitto. A Einaudi sembrava che la compliance fiscale fosse culturalmente poco radicata negli italiani: risultava indispensabile, pertanto, riformare il sistema fiscale, rendendolo più efficiente e contemporaneamente meno malvisto dai contribuenti. In questo quadro, risultava anche indispensabile aprire il mercato interno alla concorrenza, obiettivo assai difficile da conseguire, soprattutto in conseguenza degli effetti nocivi sull’economia provocati dalla politica corporativa adottata nel ventennio fascista. Allo scopo di far nascere un sistema economico moderno e concorrenziale, Einaudi riteneva che fosse necessario creare le basi di un vero e proprio antitrust, grazie ad un’apposita previsione da inserire in costituzione. Tuttavia, il suo intento non ebbe successo; come sappiamo, l’Autorità garante della concorrenza e del mercato non avrebbe visto la luce prima del 1990. Egli non si stancava di evidenziare quanto dannose fossero le incrostazioni normative che consentono a poche persone di coltivare il loro particolare a scapito dell’interesse generale: la lotta ai monopoli e alla spesa pubblica destinata a specifiche categorie costituì oggetto di critica e di pubblica denuncia anche nella sua instancabile attività di guida morale svolta nel corso del suo mandato di Presidente della Repubblica. In definitiva, egli vedeva formarsi sotto i suoi occhi un Paese alquanto diverso da quello che aveva in mente; questo, però, non avrebbe mai cambiato la sua visione di fondo delle istituzioni politiche, saldamente ancorata al liberalismo. Questo è un altro insegnamento per i tanti che oggi, dinanzi alle difficoltà delle democrazie e ai presunti successi delle dittature, sembrano quasi preferire le seconde o comunque invocano soluzioni autoritarie ai problemi contemporanei. La difesa delle istituzioni, nonostante veleggiassero verso una direzione contraria a quella auspicata, fu per Ei-

naudi la cifra di un'intera carriera di *civil servant*, contraddistinta da un elevato senso dello Stato (di cui oggi molti sembrano difettare). Non solo: l'attitudine al confronto e alla discussione, anche aspra, che mostrò sempre, a prescindere da chi fossero i suoi avversari, oggi sembra soccombere dinanzi alla via più breve, ed auspicabilmente redditizia in termini di consensi nei confronti di chi vi fa ricorso, di un agone politico-istituzionale in cui risuonano soltanto slogan, in special modo per mezzo dei social. L'intero *cursus honorum* di Luigi Einaudi è sintetizzato nel suo celebre principio del "conoscere per deliberare": un invito a usare lo studio e la deduzione intellettuale per risolvere tutti i problemi che comportino una decisione o una scelta, anche quelli più tecnici e quelli più complessi sotto il profilo teorico. "la lotta ai monopoli e alla spesa pubblica destinata a specifiche categorie costituì oggetto di critica e di pubblica denuncia anche nella sua instancabile attività di guida morale svolta nel corso del suo mandato di Presidente della Repubblica".

La libertà da costruire (Pierluigi Barrotta)

La relazione intitolata *La libertà da costruire* di Pier Luigi Barrotta entra nel merito di due questioni. Quella molto dibattuta sul liberismo e quella riguardante le forze sociali che possano essere interessate a sostenere "un movimento liberale ispirato da pensiero come quello di Einaudi".

È una relazione ben argomentata. Ne riporto alcuni frammenti.

"Cominciamo dalla prima. Purtroppo, il liberismo di Einaudi è stato molto equivocato a causa della polemica che ebbe con Croce su questo tema. Tale polemica è stata veramente mal interpretata. Per come è stata commentata, sembra quasi che Croce fosse una specie di proto-keynesiano, in quanto favorevole nell'intervento dello Stato in economia, mentre Einaudi fosse invece favorevole ad una deregulation o a qualcosa del genere.

La realtà è ovviamente assai diversa. La polemica non riguardava i limiti dell'intervento dello Stato, ma il concetto stesso di libertà. Per Croce, la libertà è intrinsecamente inerente all'attività

spirituale dell'uomo. In quanto tale, è insopprimibile ed indipendente da qualsiasi assetto istituzionale. È questa idea di libertà che condusse Croce a teorizzare la famosa 'religione della libertà', la quale ispirò intere generazioni di antifascisti. Einaudi, invece, aveva una concezione della libertà molto più politica, basata su istituzioni. Quindi, si tratta di una polemica piuttosto astratta, che poco ha a che fare con il rapporto tra Stato, politica e mercato. Se si va a vedere la posizione di Einaudi su questo tema, ci si accorge che il suo liberismo è ben lontano da temi quali la deregulation o la difesa dello Stato minimo. Einaudi fu sempre polemico con il *laissez-faire*. Più che un'elaborata dottrina economica, il *laissez-faire* rappresentava per Einaudi una concezione molto ingenua, secondo la quale il mercato lasciato a sé stesso avrebbe spontaneamente funzionato in modo corretto. A tal riguardo, vorrei citarvi questo passo di Einaudi: 'Gli uomini del secolo passato supposero che bastasse lasciare agire gli interessi opposti perché dal contrasto nascesse il vantaggio comune. No, non basta. Se si lascia il libero gioco del *laissez-faire* passano soprattutto gli accordi e le sopraffazioni dei pochi contro i molti, dei ricchi contro i poveri, dei forti contro i deboli'. Per Einaudi il *laissez-faire* ignora che il mercato ha bisogno di un'elaborata cornice 'etica, giuridica e istituzionale'. A suo parere, il mercato non è il risultato di una sorta di processo naturale, perché al contrario è il delicato prodotto della civiltà, che è il compito dello Stato liberale sostenere e difendere." Einaudi era tanto distante dal *laissez-faire* quanto dall'odierno anarco-capitalismo, il quale ritiene (a mio avviso assai ingenuamente) che il mercato produca spontaneamente attraverso il processo della mano invisibile tutte le regole giuridiche, istituzionali e morali necessarie al suo funzionamento. È questa una controversia ricorrente, e molto importante, interna al campo liberale.

Barrotta prosegue in una appropriata e illuminante analisi sia sul "processo della mano invisibile" e sull'anarco-capitalismo presente in questi

tempi in alcuni Paesi. Parla dei così detti liberali pragmatici e dogmatici e spiega l'elogio della lotta e della qualità della lotta come occasione di crescita e di sviluppo. Poi affronta il tema di quali forze sociali possano essere interessate al liberalismo einaudiano.

“Se si dovesse dar retta alla superficiale analisi sociologica dei critici, il liberalismo si troverebbe nella situazione politica impossibile di non avere referenti e forze sociali disposte ad appoggiarlo e adottarne il programma. Non è così. In realtà i liberali possono rivolgersi a tutte quelle forze sociali che sono interessate a far parte di un mercato maggiormente dinamico e aperto. Alla proposta liberale di Einaudi dovrebbero essere interessati gli imprenditori, i professionisti, i giovani, in generale tutti coloro che non temono la competizione e che vogliono piuttosto avere un'opportunità di accesso anche nel caso di iniziali insuccessi. Concetti che ci conducono ad un'altra idea cara ad Einaudi, quella dell'uguaglianza delle opportunità o dei punti di partenza. In sintesi, e vado a concludere, questo è il suggerimento che Einaudi, in uno scritto della fine del 1943, indirizzò al nascente Partito Liberale: ‘Alla ribalta della discussione i liberali porteranno i seguenti problemi. In primissimo luogo la lotta alla plutocrazia. Non la lotta contro l'industriale che tenta nuove vie, che organizza meglio l'impresa, che accresce la produzione in modo remunerativo in libera competizione con tutti i concorrenti. [...] Quella che si impone è invece la lotta a fondo contro tutti coloro che [...] hanno chiesto i mezzi del successo ai privilegi, ai monopoli naturali e artificiali, alla protezione doganale, ai divieti’. Concetti ribaditi nel suo breve intervento al terzo Congresso liberale, nel 1946. Einaudi è un classico e come tutti i classici ha un'apertura ermeneutica molto ampia. Può essere soggetto a tante interpretazioni e può essere attualizzato in tanti modi. L'importante è porre ai testi einaudiani le domande giuste”.

Il debito pubblico (Emma Galli)

Il debito pubblico è il tema trattato da Emma Galli, un tema di vitale importanza e che ai no-

stri tempi necessita di particolare attenzione. Gli aspetti didattici e scientifici degli argomenti sviluppati nella relazione rendono di solare evidenza la rilevanza dell'argomento trattato. Soprattutto perché è puntuale il riferimento, nella relazione, alle idee di Einaudi. Emma Galli precisa che “I diversi ruoli di accademico e di uomo delle istituzioni ricoperti da Einaudi appaiono dunque fortemente intrecciati e il suo pensiero riflette la coesistenza della prospettiva teorica di analisi con quella di policy”. Chiarisce che nel suo intervento pone l'attenzione sui temi trattati “da Einaudi in *Miti e paradossi della giustizia tributaria* (1938) e in *Principi di scienza della finanza* (Libro III, 1949)”.

Ricorda che “Per Einaudi, così come per i liberali del suo tempo, il principio del pareggio era un caposaldo della gestione della finanza pubblica ordinaria e, al tempo stesso, della concezione del buon governo, fondata sull'agire prudentiale del padre di famiglia che sente di avere un dovere verso le generazioni future, a cui è legato senza soluzione di continuità”.

L'interessante intervento di Emma Galli, che è da leggere e studiare nella sua interezza, si conclude in modo molto significativo:

“Concludo il mio intervento con una ultima riflessione, provocatoria, sull'evasione fiscale, da Einaudi denominata frode fiscale, attualmente considerata una delle cause dell'elevato stock di debito pubblico accumulato nel nostro paese. Anche su questo punto lo studioso si rivela lungimirante in quanto inquadra il problema dell'evasione fiscale nel complesso rapporto tra fisco e contribuenti, alterato da un lungo periodo di incremento delle imposte ordinarie sul reddito che andava dal 1860 al 1945. Scrive ne *L'imposta patrimoniale* (1946): “Giunti a questo malaugurato punto v'ha una sola strada di uscita, una sola via di salvezza. Dare per la prima volta ai contribuenti italiani, coi fatti e non con le prediche di noialtri economisti, la sensazione precisa che si vuol mutare rotta. Gli aumenti [delle imposte ordinarie sul reddito] debbono essere riservati ai momenti di pericolo, alle

grandi opere trasformatrici, discusse secondo un piano ragionato ed accolto dalla opinione pubblica. [...] Se noi daremo la sensazione netta precisa sicura al contribuente che il letto di Procuste in cui egli è ora costretto dal grottesco cumulo di imposte vigenti sarà allungato ed appianato; che ad ogni anno non si rinnoverà il tormento del taglio minacciato di qualche membro del suo corpo vivo; se gli si assicurerà che, saltato il fosso, egli si ritroverà sul terreno sodo e respirerà di nuovo liberamente, anche il contribuente italiano salterà il fosso; ossia pagherà la imposta straordinaria patrimoniale”. L'imposta patrimoniale straordinaria, di cui Einaudi mette in dubbio la natura democratica e che considera meno efficiente dell'imposta straordinaria sul reddito, svolge tuttavia il compito di cambiare la psicologia del contribuente creando un clima di maggiore fiducia verso il fisco. Pur riconoscendo il 'nobile intendimento' dell'Amministrazione finanziaria di impedire ai contribuenti di sottrarre il proprio debito tributario a danno di chi paga le imposte, ritiene che “la frode persistente la costringe a riflettere se non le convenga di ridurre le aliquote per indurre i contribuenti a miglior consiglio o per scemare il premio della frode”.

La libertà fondata sul giudizio dei cittadini (Giovanni Orsina)

Giovanni Orsina svolge un ragionamento “sulla differenza che c'è, profonda, fra il periodo storico nel quale elabora il proprio liberalismo Einaudi e il periodo storico attuale”. E aggiunge l'affermazione secondo cui c'è la “necessità che il suo pensiero [di Einaudi] torni a essere attuale il prima possibile. [...] La riflessione che vorrei proporvi verte anche sul fatto che il liberalismo di Einaudi è molto più forte, molto più profondo di quello che c'è oggi. Se vogliamo oggi ripensare il liberalismo e renderlo capace di incidere sulla nostra epoca contemporanea in maniera positiva, dobbiamo allora ricollegarci a Einaudi”.

L'analisi di Orsina affronta le questioni politiche, economiche e sociali di un lungo periodo storico per spiegare le ragioni profonde per cui

sia necessario far diventare attuale il pensiero di Einaudi. È una analisi di grande pregio perché Orsina tiene conto dei soggetti e dei contesti che hanno determinato i cambiamenti. Compresi i contesti sviluppatasi fuori dall'Italia. E fa i nomi e i cognomi dei protagonisti dei cambiamenti epocali. Per ragioni di spazio, mi limito a segnalare che Orsina pone in evidenza, tra l'altro, che “Il liberalismo odierno ha assunto allora una tonalità fortemente utopica, per certi versi fortemente irrealistica, che è esattamente la tonalità opposta a quella che al liberalismo, come è ben noto, ha dato Luigi Einaudi. Il quale lo vedeva invece come un qualcosa che dovesse essere fortemente ancorato alla realtà e alla storia, fortemente antiutopistico, fortemente concreto”.

Significative sono le conclusioni della sua relazione: “Ecco perché, per concludere, il pensiero di Einaudi oggi è inattuale: perché siamo in un contesto storico completamente diverso dal suo, nel quale gli elementi di liberalismo che si sono affermati lo hanno fatto in congiunzione con una forma di pensiero che fa male al liberalismo. E questa è la ragione invece per la quale dobbiamo continuare a parlare di Einaudi, a riscoprirlo, a rileggerlo, a riportarlo nel dibattito pubblico: perché il suo liberalismo è quello giusto, e se vogliamo salvare il principio della libertà individuale, dobbiamo tornare a inserirlo all'interno della realtà, dobbiamo tornare a conciliarlo con gli esseri umani così come essi sono realmente, non come vorremmo che fossero, dobbiamo tornare ad abbinarlo con un senso profondo della storia così come faceva Luigi Einaudi”.

Il costituzionalismo di Einaudi (Giuseppe Morbidelli)

La relazione di Morbidelli è una puntuale ricostruzione storica delle idee e dei comportamenti, di natura costituzionale, di un insigne statista il cui operato ha lasciato traccia indelebile nelle istituzioni italiane. La ricostruzione storica è di particolare pregio perché non esprime solo l'opinione, apprezzatissima e da apprezzare, del relatore, ma è fondata su normative e su consuetudini

di rilevanza costituzionale. La relazione, che contiene numerosi casi riferiti al pensiero e all'azione del primo Presidente della Repubblica eletto a Costituzione vigente, si conclude così: “[...] la Presidenza di Einaudi è stata tutt’altro che notarile: al contrario ha dato l’avvio a quello che è stato definito l’allargamento istituzionalizzato dei poteri presidenziali, dando luogo a convenzioni ormai trasformatesi in vere e proprie consuetudini circa il valore e il significato della controfirma e circa i poteri di nomina del Presidente del Consiglio. Si tratta invero di consuetudini e interpretazioni ormai largamente acquisite che fanno parte della storia del nostro diritto costituzionale e che hanno la loro fonte nell’opera di un Presidente economista, ma pervaso dai valori del costituzionalismo”.

Morbidelli sviluppa numerosi argomenti, tutti interessantissimi, che spiegano il valore politico, culturale e pedagogico delle scelte einaudiane. Ne riporto una piccola parte cominciando dal punto in cui viene affermato che: “Einaudi non solo fu teorizzatore del ruolo costituzionale dell’opinione pubblica bensì anche ne fu primo attore attraverso una feconda e continua attività di pubblicista in cui dette sfogo a quella che Gobetti, definì vocazione pedagogica”.

“Una costante dei suoi scritti anche di stretto rigore scientifico è la presenza di una forte innervatura ‘morale’, nel senso del continuo richiamo ad un complesso di valori di fondo dell’agire umano ritenuti indeclinabili. Lo stesso Einaudi scrisse che ‘la scienza economica è subordinata alla legge morale’. Talché si è giunti a ravvisare nel pensiero einaudiano accanto ai profili tecnici anche una sorta di ‘lettura filosofica’ della economia politica. I principi ‘moralì’ e nello stesso tempo intelaiatura delle teorie economiche di Luigi Einaudi sono stati messi in luce e ordinati in pregevoli quanto approfonditi studi. È tuttavia incontestabile che tutela della proprietà privata, della libertà di iniziativa economica, della libera concorrenza, e pertanto ripulsa dei monopoli naturali o artificiali, nonché dei privilegi nell’uso delle risorse pubbliche, contrasto

al parassitismo di Stato, sono i principi basilari che innervano e fanno da presupposto di ogni sua lezione. Principi che nel contempo della visione di Einaudi rispondono a tradizioni e costumi consolidati nel tempo e basati sull’operosità, sulla prudenza, sulla responsabilità individuale, sulla parsimonia, sul senso del dovere, sullo spirito di sacrificio. Sullo sfondo di tali principi, la vivezza del racconto di esperienze concrete, la pertinenza e insieme la rilevanza della narrazione di precedenti storici, la critica pungente di iniziative politiche o imprenditoriali o teoriche, v’è una forte quanto incombente innervatura giuridica”.

Morbidelli, tiene presente che: “Non va nascosto che si è disputato molto sul rapporto di priorità tra ordine economico e ordine giuridico. Non si può negare che i due ordini di regolamentazioni (e prima di analisi) sono di necessità in continua integrazione, e anche se sono forme autonome di conoscenza da distinguersi concettualmente, rimangono pur sempre funzionali l’uno alla comprensione dell’altro. Ed infatti, qualunque regime dell’economia, anche quello ispirato al c.d. *laissez-faire* presuppone delle opzioni a livello normativo. Ecco perché in Einaudi è sempre presente una innervatura giuridica ai vari livelli, sia cioè a livello privatistico, sia a livello di legislazione amministrativa, sia a livello costituzionale. Ed è appunto quest’ultimo profilo l’oggetto odierno. Nel pensiero di Luigi Einaudi si rinviene la presenza costante dei principi del costituzionalismo. Il quale, in estrema sintesi, è la risultante di un ampio e composito movimento politico e ideologico che, traendo spunto in particolar modo dalle vicende delle istituzioni inglesi, ha elaborato la teoria della separazione dei poteri, ma anche quella del contratto sociale e dei diritti di libertà. In altre parole, il ‘costituzionalismo’ è il prodotto di un processo dialettico tra costituzione inglese e costituzioni scritte da un lato, e teorie politiche e giuridiche dall’altro, in cui le prime influenzarono le seconde e viceversa. Il costituzionalismo è dunque all’un tempo la teoria del dover essere delle costituzioni e sinonimo di libertà costituzionali,

tendenti all'affermazione dei principi che rispondono ai valori di solidarietà, di eguaglianza, di libertà. Come ha ben chiarito Matteucci, il costituzionalismo moderno sorge attorno ad una serie di nuclei forti: la separazione dei poteri, e nello stesso tempo la loro limitazione, la dichiarazione dei diritti, la 'costituzione' come norma giuridica superiore, l'indipendenza della magistratura, il primato della legge in quanto espressione della volontà della nazione, la certezza del diritto, la irretroattività della legge, sicché si atpeggia come la tecnica giuridica delle libertà".

Il pensiero politico ed economico einaudiano è reso manifesto nella sua *Prefazione* che nel 1925 dettò a *La libertà* di J. Stuart Mill. In primo luogo a livello di affermazione di carattere generale, come quando richiama come elementi essenziali della stessa nozione di Stato la certezza del diritto, la retroattività della legge, la indipendenza dei giudici o quando richiama i canoni della Magna Charta. In secondo luogo, li ritroviamo in tutta una serie di svolgimenti interconnessi con le elaborazioni di dottrine economiche o di tesi sociali. La enunciazione continuamente ribadita del primato delle libertà economiche ovvero il diritto di proprietà, la libertà di iniziativa economica, la libertà di contratto, in quanto diritti insopprimibili della persona umana, si riannoda infatti alla teoria dei diritti naturali che le costituzioni riconoscono ma non creano. Nel contempo le libertà economiche sono intese come componenti essenziali di uno spettro più ampio di libertà che comprende quelle politiche e tutte quelle garanzie indispensabili perché ciascuno possa essere e sentirsi *faber suae fortunae*. Non a caso più volte Einaudi ha messo in luce che tutte le libertà sono l'una all'altra legate e insieme indeclinabili. Sicché si può dire che la tesi del primato della libertà economica è sì il portato di una analisi economica ma è anche una conseguenza di una teoria costituzionale che mette al centro la libertà dell'individuo espressione prima del 'buongoverno' e nello stesso tempo di progresso, libertà di cui ciascuno deve fare uso ricorrendo alle proprie capacità".

I cittadini nella visione europea (Ferruccio De Bortoli)

La relazione di Ferruccio De Bortoli introduce la narrazione di episodi, rigorosamente documentati, che mettono in luce l'esperienza di Einaudi come giornalista "nella visione europea". Un'esperienza esemplare e ricca di episodi di portata storica. Episodi dai quali emerge lo spessore politico-culturale e le qualità morali di Einaudi. È una narrazione che si legge tutta d'un fiato e che ci offre un ampio panorama storico di avvenimenti che segnano un lungo periodo storico, compreso quello del ventennio fascista. Le vicende personali e professionali di Einaudi, che si intrecciano con le vicende storiche, sono esposte da Ferruccio De Bortoli in modo molto chiaro e molto significativo. Riporto qui la parte conclusiva della relazione che concerne le dimissioni di Einaudi dal Corriere:

[...] Einaudi rassegnò le sue dimissioni: "la mia conclusione ferma è che io non dovrò più scrivere nulla nel giornale passato in altre mani" affermava in una lettera del 20 novembre del 1925.

A Pietro Croci, che era diventato direttore, consegnò un "manifesto" della professione di divulgazione scientifica che ha un assoluto valore anche oggi: "Sento di aver cercato sempre con ogni sforzo di servire fedelmente ed esclusivamente gli interessi supremi della patria, sento anche di aver potuto far ciò solo grazie allo spontaneo consenso spirituale con cui Luigi ed Alberto Albertini mi confortarono nell'aspro compito di applicare ai fatti e ai problemi economici i canoni di interpretazione imposti dalla scienza. Debo tuttavia confessare ai lettori di questo giornale che, se nell'animo mio era la scintilla di quella fiamma per cui nello scrivere ci si sente sacerdoti di un'idea, quella scintilla non avrebbe potuto alimentare la fiamma, se Luigi Albertini non mi avesse con l'esempio, con lo stimolo continuo, con l'ardore del suo entusiasmo persuaso che il sacerdozio giornalistico era ugualmente nobile ed alto come il sacerdozio scientifico, e degno di essere esercitato accanto a questo, di cui esso

è figlio”. Croci rispose con cortesia ma lasciò a Einaudi solo la possibilità di annunciare senza commenti le sue dimissioni dal giornale. L'economista rilanciò proponendo di pubblicare una nota con grande evidenza e si raccomandò che venisse messa “in testa alla prima colonna della prima pagina e in grassetto”. Una richiesta che sarebbe troppo anche oggi, ovviamente.

Dopo circa un mese apparve un trafiletto nella seconda colonna di prima pagina, nel quale si dava conto delle dimissioni di alcuni corrispondenti in seguito al cambio avvenuto nella proprietà, e del senatore Luigi Einaudi. Einaudi, che per lungo tempo aveva retto la rubrica economica del *Corriere della Sera*, fu sostituito poi da quelli che un altro mio predecessore, successore degli Albertini, definì uomini “della maggiore competenza”.

Einaudi contro l'instabilità monetaria (Antonio Patuelli)

Antonio Patuelli apre la sua relazione ricordando, molto opportunamente, che in questi ultimi anni il pensiero di Einaudi è stato più ricercato e più analizzato rispetto a decenni precedenti. Ciò perché negli ultimi tre anni ci sono state le due ricorrenze della celebrazione dei 150 anni dalla nascita (1874) e della ricorrenza dei 60 anni dalla morte (1961). Pone in evidenza che “Einaudi è diventato un punto di riferimento e di confronto, pur in un'Italia che ha pochi riferimenti di natura culturale”.

Le considerazioni di Antonio Patuelli, che per i suoi alti meriti è stato chiamato a far parte del Comitato d'onore per la ricorrenza einaudiana, sono di particolare pregio. È da sottolineare, altresì, che la Rivista di cultura liberale, fondata da Malagodi e diretta dallo stesso Patuelli da un trentennio, contiene innumerevoli pagine dedicate frequentemente al pensiero e alle opere di Luigi Einaudi.

Con riferimento agli interrogativi sull'attualità, Patuelli mette in evidenza come il pensiero di Einaudi “è antitetico alla demagogia e al populismo e al metodo del sondaggio. Einaudi è uno scienziato. È uno scienziato dell'analisi logica, è uno scienziato del ragionamento, privo di precon-

cetti, ma con la volontà, come diceva lui, di conoscere per deliberare. Conoscere in quale modo? Con quello che in altri ambiti è il metodo scientifico dell'analisi oggettiva senza preconcetti per la ricerca, per la ricerca di punti più avanzati di analisi. Ecco, questo metodo di ricerca scientifica Einaudi lo applicava all'economia e alla vita pubblica, nella vita delle istituzioni economiche, ma anche istituzioni politiche, come quelle parlamentari, di governo e di vertice della Repubblica. Einaudi, quindi, oggi è attualissimo innanzitutto per il metodo, che è il metodo della scienza e della ragione e il metodo è la premessa indispensabile per ogni progresso”. “Noi veniamo da decenni in cui le culture politiche, le culture civili e il metodo di analisi sono stati negletti ed è stata preferita una metodologia di analisi sociale attraverso sondaggi e marketing per seguire le preferenze dei cittadini, della gente, si dice”.

La relazione di Patuelli è preziosa anche perché spiega le motivazioni di fondo, la lungimiranza (“lo sguardo lungo”) del metodo einaudiano e i risultati che hanno caratterizzato gli importanti ruoli svolti da Einaudi. Di grande importanza è il riferimento storico a quando Einaudi venne chiamato a rientrare dall'esilio svizzero e “si preparava quella ricostruzione che poi si è sviluppata con i governi De Gasperi, con Einaudi, Governatore della Banca d'Italia, Costituente, Ministro e poi Presidente della Repubblica”.

Risulta molto significativa e genera vera simpatia la conclusione di Patuelli quando ci fa sapere che, a fronte della domanda su quando sia nato, usa rispondere, testualmente: “quando Luigi Einaudi era Presidente della Repubblica e Alcide De Gasperi era Presidente del Consiglio”.

Il liberalismo vivo di Einaudi (Giuseppe Benedetto)

La relazione di Giuseppe Benedetto comincia col porre in risalto alcune idee di Einaudi non realizzate: l'abolizione del valore legale del titolo di studio e gli Stati Uniti d'Europa. Poi, tra l'altro, pone in evidenza come il liberalismo sia tornato di moda.

Ma avverte che “Egli avversò l’idea di una scienza economica al servizio di un’ideologia o di una parte politica, ovvero di una scienza economica che fornisse essa stessa prescrizioni politiche: La scienza non ha e non può avere fini pratici. Appena essa tenta di proporsi, isterilisce”. “Il progetto scientifico che egli perseguì per gran parte della propria vita, ovverosia il trovare l’ottima risposta in maniera rigorosa ed obiettiva, indipendentemente da considerazioni di natura politica o sociale, illustra bene la sua idea della scienza. Certo è che l’interesse di Einaudi fu sempre rivolto piuttosto ai fini che ai mezzi, e ciò gli facilitò nel dopoguerra il passaggio dal ruolo di studioso a quello di statista”.

Benedetto illustra i temi del liberismo e del liberalismo, della polemica con Croce e del “debito intellettuale con i moralisti scozzesi del settecento, ed in particolare con Adam Smith”.

Si sofferma, infine, sulla differenza tra l’idea einaudiana dello Stato e quello a cui si è ridotto oggi lo Stato. Riferendosi alle tendenze già in atto in età giolittiana, di trasferire sostanzialmente il potere di legiferare agli esperti, di ricorrere ai decreti legge, così egli commentava: “Diciamolo alto e forte, senza falsi pudori e senza arrossire: la potestà legislativa deve spettare esclusivamente al corpo generico, alla Camera presa nel suo complesso, anche se incompetente nelle singole questioni e nei singoli suoi membri. Legiferare vuol dire stabilire dei principii e delle regole di condotta. A farlo non sono competenti gli specialisti ed i competenti. Costoro hanno un ben diverso compito: quello dell’esecuzione. A legiferare essi sono disadatti, perché guardano ad un solo aspetto della questione; mentre, anche nelle questioni minime, bisogna guardare al complesso. Per gli esperti, per la burocrazia, il Paese è materia da manipolare, è carne da macello, non anima da plasmare e da educare”.

Einaudi e la ricostruzione economica (Luca Bellardini)

La relazione di Bellardini dà rilevanza al pragmatismo e all’ottimismo nel futuro da parte

di Luigi Einaudi. È specifica come “Il pragmatismo liberale imponeva a Einaudi – a prescindere dall’incarico pubblico di volta in volta ricoperto – di applicare una certa concretezza e guardare alla quotidianità, senza atteggiarsi a oracolo né tantomeno a salvatore della patria: “Se profetizzassimo qualche cosa, mancheremmo ad un nostro stretto dovere”, ebbe a dire nel corso di un dibattito parlamentare. D’altronde, egli morirà nel 1961, cioè nel pieno del ‘miracolo economico’”.

Bellardini descrive la situazione economica e politica nel periodo storico prefascista e fascista e si sofferma, tra l’altro sulla necessità, considerata da Einaudi, di “Ripristinare la credibilità della lira e il funzionamento del sistema creditizio”. “Egli consacrò il suo mandato di governatore all’obiettivo primario di ripristinare lo standing della lira, da ottenere tenendosi alla larga da un’eccessiva circolazione di valuta. A ben guardare, questo intendimento ben si associava alla sua idea complessiva del ruolo dello Stato. Einaudi riteneva che quest’ultimo, nonostante la situazione d’emergenza, avrebbe dovuto perseguire la stabilità finanziaria: rimettendo in moto il sistema fiscale, tagliando le spese inutili, aprendosi ai mercati esteri soprattutto per lo scambio di beni primari e la fornitura di servizi essenziali”.

La relazione approfondisce molti dei passaggi significativi nelle relazioni internazionali, piano Marshall compreso, e pone in evidenza come Einaudi “sarà sempre un fautore della rinnovata partecipazione del Paese agli enti multilaterali internazionali: quando – sotto la sua presidenza – la Repubblica aderì finalmente all’ONU, dichiarò con entusiasmo che ‘l’Italia rientra[va] nel consesso delle nazioni sulla base di una parità di diritti’. Questo non gli impedirà, comunque, di assumere una posizione assolutamente disincantata, distante dall’ingenuità con cui oggi tendiamo a celebrare l’importanza di tali istituzioni. Per esempio, egli già notava i maggiori limiti dell’ONU, per certi versi ereditati da un predecessore – la Società delle Nazioni, istituita dopo la Prima guerra mondiale – rivelatosi inefficace nell’impedire non soltanto l’e-

spansionismo nazista ma anche le pretese coloniali italiane, sfociate nell'aggressione all'Etiopia". "Un altro elemento-cardine del fenomeno – quantomeno nel Vecchio continente – è certamente l'integrazione europea, che negli anni dell'impegno pubblico di Einaudi era agli albori e che pure lui favorì con decisione; anzi, egli si mostrò favorevole anche alla partecipazione italiana alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nella convinzione che 'dove non passano le merci, passano gli eserciti' (Bastiat) e che quell'ente avrebbe consentito di ottimizzare la gestione dei due mercati, agevolando lo sfruttamento delle economie di scala e scongiurando l'attuazione di politiche protezioniste (oltre che, ovviamente, di una postura aggressiva in politica estera)".

L'analisi di Luca Bellardini va ben oltre alla vicenda storica della "ricostruzione" sotto la guida di Einaudi. Infatti, nell'ampia relazione riscontriamo come l'autore sappia ben illustrare "le ragioni per le quali siamo oggi (e saremo sempre) grati a Luigi Einaudi, ai suoi anni di onorato servizio nelle istituzioni".

Einaudi alla Banca d'Italia (Sergio Ceccuzzi)

La relazione di Sergio Ceccuzzi ricostruisce, con significativi particolari storici, la fase che portò alla scelta di Luigi Einaudi a Governatore della Banca d'Italia. Infatti, Einaudi fu "chiamato" nel 1945 a rientrare in Italia dall'esilio per svolgere questo delicato incarico dopo la sconfitta del fascismo e la fine della disastrosa Seconda guerra mondiale. Erano note le sue capacità e la sua credibilità morale, culturale e politica.

Sergio Ceccuzzi poi sottolinea come "Einaudi affrontò con la consueta determinazione e saggezza la stabilizzazione monetaria dell'Italia post-bellica, così come la difesa del cambio contro ogni tentazione di usare la moneta a scopi politici. Negli anni successivi purtroppo, dagli anni '70, abbiamo visto come invece la moneta e il *deficit spending* siano stati purtroppo una delle caratteristiche che ha portato a quell'enorme fardello di debito che l'Italia ha ancora oggi e che fa enorme fatica a ridurre".

Nella relazione sono illustrati i metodi usati da Einaudi nella fissazione del rapporto tra patrimonio e depositi del sistema bancario che si stava ristrutturando, un sistema "attraversato da difficoltà complessive legate a tassi molto alti di inflazione." [...] "Quindi, Einaudi disegnò una linea di politica economica che da un lato prevedeva l'espansione controllata del credito destinato alla ricostruzione e agli investimenti produttivi, ma dall'altro esercitava un forte controllo sugli eccessi di liquidità proprio per contenere inizialmente e controllare successivamente l'inflazione che, ricordo, all'inizio della cessazione del conflitto rasentava il 100%. Sul piano più istituzionale fu altrettanto forte la sua azione per porre limiti all'ingerenza ed al ruolo dello Stato nell'economia e nella società; ma non perché Einaudi ritenesse che fosse necessario ritornare a una qualunque forma inattuale di *laissez-faire*, ma perché riconosceva allo Stato il compito non delegabile di fissare principi e regole e di farsi carico dell'andamento generale dell'economia e della società, ma senza invasione di campo. E senza invasione di campo volle sviluppare anche un'altra delle azioni fondamentali per la rinascita economica del Paese: la difesa strenua della libertà di concorrenza contro ogni forma esplicita di monopolio o di oligopolio. Diceva Einaudi, il monopolio è il danno supremo dell'economia moderna, l'origine più profonda e vera dei mali sociali".

La lotta ai Monopoli di Einaudi (Lucia Calvosa)

La relazione di Lucia Calvosa svolge il tema della lotta ai monopoli secondo la visione liberale di Luigi Einaudi che, com'è noto, difende l'economia di mercato sotto diversi profili: economici, politici ed etici. Mette in evidenza, tra l'altro, che "Con largo anticipo rispetto all'evoluzione successiva del pensiero liberale, Einaudi individua nella tutela del consumatore uno dei presupposti di corretto funzionamento del mercato. Nelle Lezioni di politica sociale del 1944 egli afferma che 'il re del mondo economico in un libero mercato è il consumatore' che con la sua domanda ordina

quel che si deve e quanto si deve produrre. In tale prospettiva, Einaudi critica le politiche stataliste e il massiccio intervento dello Stato nell'economia nella misura in cui esse si traducano in una minaccia per la libertà di scelta del consumatore". [...] Il suo approccio pragmatico al liberismo ha reso Einaudi ben consapevole dei pericoli insiti in un modello dei rapporti tra Stato e mercato incentrato sul c.d. *laissez-faire*. D'altronde, anche i più ferventi sostenitori di un atteggiamento astensionista dello Stato hanno dovuto fare i conti con le evidenze provenienti dalla realtà, le quali negavano recisamente che il mercato fosse capace di autoregolarsi. Era insomma sufficiente guardare al dato empirico per rendersi conto che la libera concorrenza fosse una creazione artificiale dello Stato. E ciò in quanto il mercato, in assenza di interventi correttivi, tende naturalmente, e in modo trasversale ai vari ordinamenti, a degenerare verso forme di concentrazione del potere economico (e quindi politico) in capo a una cerchia ristretta di operatori. Per tale ragione – sempre secondo Einaudi – la concorrenza non può esistere senza l'intervento correttivo dello Stato, che è chiamato a sostenerla e tutelarla dei monopoli o, meglio, la lotta ai monopoli, considerati da Einaudi come "il male più profondo della società". La lotta ai monopoli dovrebbe essere uno dei principali scopi dello Stato. [...] Lucia Calvosa ricorda la proposta di Einaudi, proposta che non approvata, di inserire nella Costituzione "due prescrizioni: a) il divieto di utilizzare lo strumento legislativo al fine di creare monopoli pubblici o privati; b) l'obbligo per lo Stato di sottoporre a controllo (pubblico) i monopoli esistenti laddove non fosse possibile impedirne la creazione (ad es. per i monopoli naturali)".

All'epoca, i Costituenti ritennero che la formulazione dell'art. 41 fosse sufficiente a garantire il contrasto ai monopoli. In proposito Lucia Calvosa segnala come "la mancata previsione del divieto nella Costituzione ha finito con il sollecitare l'attenzione degli studiosi in quegli anni verso gli Stati Uniti dove nel 1890 era stata approvata la

prima legislazione antitrust: lo Sherman Antitrust Act, che considerava reato anche il solo tentativo di monopolizzare il commercio. E proprio in quegli anni Sraffa nella sua *Prolusione* del 1894 scriveva che "la concorrenza porta al monopolio, con conseguente pregiudizio per i consumatori nel combattimento con i produttori". Poco tempo dopo Ascarelli – nel volume *La lotta contro i monopoli* a cura di Eugenio Scalfari (Laterza, 1955) – sottolineava come le società per azioni e la legislazione antimonopolistica fossero temi connessi: le società per azioni costituiscono lo strumento normale per accentrare la direzione unitaria di più imprese e per la formazione di gruppi oligopolistici e monopolistici. Per un'efficace opera di contrasto ai monopoli il diritto antitrust e il diritto societario devono operare in modo sinergico: all'introduzione di una legislazione antimonopolistica doveva quindi affiancarsi la riforma della disciplina dedicata alla società per azioni, con particolare riguardo a quelle norme che favorivano l'accumulo di posizioni di potere da parte dei gruppi di controllo. Era dunque opinione condivisa – da Einaudi e da altri Autori (tra cui anche Francesco Ferrara) – quella secondo cui si rendeva necessaria l'adozione di strumenti di contrasto ai monopoli. Laddove poi non fosse stato possibile eliminare i monopoli, gli stessi avrebbero dovuto essere sottoposti a controllo da parte dell'autorità pubblica."

La relazione di Lucia Calvosa, ricca di riferimenti storici, analizza in modo documentato il fenomeno della lotta ai monopoli fino ai giorni nostri. Basta scorrere l'intitolazione dei vari paragrafi, svolti dopo la parte introduttiva, per avere cognizione dell'importanza del tema affrontato con scrupolosa competenza: *Le intese restrittive della concorrenza in Italia, negli Stati Uniti e in Europa; L'abuso di posizione dominante; La nuova disciplina di controllo sulle concentrazioni in Italia; Le operazioni di concentrazione nel settore bancario; Il ruolo dello Stato nel Rapporto Draghi*. È da sottolineare, infine, che nella relazione è messo in giusto risalto il fatto che "La Corte

costituzionale ha poi adottato un'interpretazione estensiva del termine 'tutela della concorrenza' intendendola non solo come attività repressiva di comportamenti monopolistici o distorsivi, ma anche come promozione attiva della concorrenza da parte dello Stato. La concorrenza passa così dall'essere mero meccanismo di formazione del giusto prezzo a strumento essenziale per lo sviluppo economico".

La funzione amministrativa pubblica (Luca Anselmi)

Luca Anselmi tratteggia molti episodi in cui Einaudi ha dimostrato di essere un grande statista. Ricorda come, tra l'altro, sia stata operosa e concludente la sua opera per la soluzione delle questioni riguardanti le condizioni di sofferenza generate dal trattato di pace di Parigi. Pone in evidenza la soluzione dell'annosa questione di Trieste e il ruolo del Quirinale nella politica estera.

Tra l'altro, ricorda il fecondo rapporto di Einaudi con il liberale Gaetano Martino nell'avvio delle prime concrete iniziative di grande valore storico per costruire l'unione europea. Poi afferma, tra l'altro, che "solo la Federazione europea può creare la pace. Questo è un punto fondamentale che va legato di più, per essere corretto, al concetto di pace einaudiana che è una pace nella libertà." [...] "Il legame di Einaudi con il federalismo Europeo è un legame antico, perché già nel 1897, quindi un Einaudi di 25 anni che scrive sul tema della federazione europea, che insiste su questo e fa il paragone costantemente tra gli Stati Uniti d'America e la mancata Federazione Europea in coda." [...] "Nella sostanza l'Unione Europea si sta comportando in modo abbastanza simile ad un grande Paese, anche se ha dietro tutti i problemi di uno Stato confederale che vuole, ma non riesce ancora, a divenire federale".

Ringraziamenti ai Relatori (Maurizio Vernassa)

L'evento livornese si conclude con i ringraziamenti ai Relatori da parte di Maurizio Vernassa e con le conclusioni finali svolte da Raffello Morelli. Di Morelli ne ho parlato per introdurre

le presenti note. Maurizio Vernassa, che ha anche introdotto il Convegno-workshop, non si limita ai ringraziamenti rituali, ma entra nel merito del valore politico e pedagogico dei contributi al dibattito. Tra l'altro, afferma: "Ritengo che troppo spesso, nell'epoca contemporanea, abbia prevalso la tendenza a relegare questi contributi al passato e in una prospettiva esclusivamente storica, mentre dovremmo essere in grado di rivisitare le analisi, le considerazioni e i progetti di allora per farne un solido patrimonio ideale, necessario per affrontare le complessità del mondo attuale. Abbiamo visto che nel tempo il concetto del mondo liberale si è molto articolato, assecondando in tal modo le proprie caratteristiche originarie e, soprattutto, diventando un elemento di riferimento di cui non è possibile prescindere."

Vernassa conclude il suo intervento con un ottimismo che considero (da considerare) contagioso. Parla di "impegno personale e collettivo straordinario e senza limiti temporali." E afferma, testualmente: "Io personalmente, quale cittadino del mondo, continuo a sperarci, perché tutti gli ambiti, dai più piccoli fino ad arrivare a livello nazionale o sovranazionale, possono essere dominati da una volontà positiva. Con questo so di esprimere una visione piuttosto ottimista, ma ritengo che l'ottimismo, accompagnato da una robusta e matura capacità critica, sia uno dei fattori più significativi nel percorso storico dell'umanità. Da questo punto di vista, l'aver scelto come uno dei nostri insostituibili riferimenti il Presidente Einaudi ritengo sia stata sicuramente una missione felice." Aggiungo che Vernassa, nel ringraziare tutti i relatori, coglie l'occasione di "fare tesoro" dei suggerimenti del Senatore Vegas di "procedere alla stampa ed alla diffusione dei contributi che hanno contrassegnato, con la loro acutezza e precisione, questa nostra giornata di studio e di riflessione".

È da concludere questa rassegna degli interventi nella giornata di studio del 27 ottobre 2024 a Livorno segnalando che il libro contiene molte fotografie della città dalla fine dell'Ottocento ai

giorni nostri. Un modo per sottolineare che Livorno è una città orgogliosa di mostrarsi in tutto i suoi aspetti. Una città che è stata spesso teatro di eventi storici che hanno lasciato traccia.

Come facente parte dei soci fondatori del Comitato¹⁵ per la celebrazione del 150° dalla nascita di Einaudi presieduto da Vegas, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti coloro che hanno lavorato alla realizzazione dell'evento livornese.

Per ragioni di spazio non mi sono soffermato sul contenuto degli interventi dei Responsabili di importanti istituzioni locali presenti nelle pagine introduttive del libro (Luciano Borsotti, Cinzia Pagni, Maurizio Vernassa, Riccardo Voliani, Rocco Garufo). Ma tutti gli interventi, nessuno escluso, sono importanti contributi ad un dialogo da leggere e da approfondire nella sua interezza.

Spero che sia ampiamente diffuso questo volume curato da Raffaello Morelli e da Maurizio Vernassa perché costituisce un luminoso esempio di riflessione e di proposta sui temi einaudiani della "convivenza nella libertà".

Antonio Pileggi

NOTE

Il libro pubblica gli atti del Convegno del 27 ottobre 2024 promosso e organizzato dai due Circoli Culturali "Luigi Einaudi" e "Giuseppe Emanuele Modigliani" di Livorno nell'ambito delle iniziative del Comitato per il 150° dalla nascita di Einaudi sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica. Patrocinio della Regione Toscana, dalla Provincia, dalla "Fondazione Livorno", dal Rotary club di Livorno. Compartecipazione del Comune di Livorno. Referenze fotografiche Archivio storico Camera di Commercio Maremma e Tirreno, Cantiere Navale Montano, Mandalis Giorgio. Tutte le immagini riprodotte nel volume si riferiscono alla città di Livorno dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

- (1) Giuseppe Carlo Vegas, Presidente del Comitato nazionale per i 150 anni della nascita di Luigi Einaudi.
- (2) Pierluigi Barrotta, Docente Ordinario di Filosofia della Scienza UNIPI.
- (3) Emma Galli, Docente Ordinario di Storia Comparata UNILU-ISS.
- (4) Giovanni Orsina, Docente Ordinario di Storia Comparata UNILU-ISS.
- (5) Giuseppe Morbidelli, Costituzionalista e Amministrativista.
- (6) Ferruccio De Bortoli, Editorialista Corriere della Sera.
- (7) Antonio Patuelli, Presidente Cassa di Ravenna Spa e Direttore di

Libro Aperto e componente del Comitato d'onore per la celebrazione del 150° dalla nascita di Luigi Einaudi.

- (8) Giuseppe Benedetto, Presidente della Fondazione Einaudi, Roma.
- (9) Luca Bellardini, Membro del Comitato scientifico dell'Associazione "Guido Carli".
- (10) Sergio Ceccuzzi, Presidente Banca di Lucca e del Tirreno.
- (11) Lucia Calvosa, Docente Ordinario di Diritto Commerciale UNIPI.
- (12) Luca Anselmi, Docente Scuola Pubblica Amministrazione.
- (13) Raffaello Morelli, Membro del Circolo Einaudi di Livorno.
- (14) Lo sguardo lungo, Raffaello Morelli, Edizioni ETS, 2011, Pisa.
- (15) Il Comitato per la celebrazione del 150° dalla nascita di Einaudi, che ha operato sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, è stato costituito con atto del 12.10.2023 del Notaio F. Ruffo, Roma.



VITTORIO DE CAPRARIIS: Profilo di Tocqueville, a cura di Maurizio Griffo, Rubbettino Editore, 2025, pp. 111, € 15,00

Maurizio Griffo, nella sua introduzione al testo di De Caprariis, ricorda che la spinta che ha indotto l'Autore ad occuparsi di Tocqueville derivava da una duplice sollecitazione, culturale e politica: in primo luogo l'essere Tocqueville una delle personalità più rappresentative del liberalismo dell'Ottocento ma anche per il fatto che per un liberale, come De Caprariis, vissuto in epoca della guerra fredda, la repubblica americana non era da considerare solo la grande potenza che aveva vinto la guerra, ma anche l'esempio virtuoso di una società democratica.

Ma ancora oggi che i rapporti con la Russia rischiano di trascendere in guerra calda, la prospettiva di uno scontro tra democrazie e autoritarismo si fa sempre più evidente, con gli Stati Uniti di fatto attraversati da una grave crisi ove si misurano e si scontrano una sottocultura *VoKe* che vuole cancellare la storia positiva dell'occidente democratico e il nuovo autoritarismo di un presidente che, con certe scelte, sembra aver dimenticato i valori propri della cultura liberaldemocratica; oggi che nel mondo, e soprattutto tra le nuove generazioni, i vessilli dei terroristi di Hamas vengono assunti come riferimenti di libertà e di pace e i portatori di questi vessilli nelle università impediscono di parlare a